

## **SEGNO N° 146 marzo 1996**

Giuseppe Panariello "SENZA COLORANTI"

Galleria ARTEXARTE Villaricca – 1990

La mostra di Giuseppe Panariello è allestita con icone simboliche e penetranti nella loro semplicità formale e nella loro partitura di tracciati postmoderni, di equilibri estetici, fondati sulla percezione del nero. A queste direttrici critiche, svolte col solito acume da Simona Barucco nel testo di presentazione, si uniscono le sollecitazioni e le provocazioni del titolo, che nasce da un'analisi lucida e trasparente del lavoro proprio ed altrui, da troppo tempo oscillante tra la dissipazione pop e l'azzeramento minimalista.

"Senza Coloranti" indica il bisogno individuale dell'artista di selezionare le cose e alimentare le forme senza infingimenti, senza artifici, almeno concettuali, ma con sincerità naturalistica dal momento che "noi abbiamo troppe cose e non abbastanza forme", secondo una massima flaubertiana.

"Senza Coloranti" rinvia anche al pensiero più generale del "valore veritativo" e "dell'essenziale linguisticità dell'arte", sopraffatto dalle teorie della virtualità totale.

Pertanto quelle forme, con le loro sagome di scrigno con chiave segreta, di domus, tempio e linea d'orizzonte, si presentano come basalti vulcanici, magmatici e sagomati nella fase del loro raffreddamento, quando il color "nero" rivela, naturalmente, i passaggi di toni, fissati dal maggiore o minore assorbimento della luce e, linguisticamente annulla le differenze tra tenero (legno) e duro (ferro), tra leggero e pesante.

Così che il loro manifestarsi nell'eplosione esterna del regime diurno, ora si converte nella riflessione interna

del regime notturno che fa confluire tutta l'oscurità nella regione più alta del mistero.

Il radicamento di quelle forme si situa (non nella pelle o sulla superficie) nella "carne del sensibile", per cui la percezione si compie nell'indistinzione del percepire e dell'essere percepiti, nella reversibilità fra vedere e essere visti, testimoniata in modo esemplare dalla pittura e attestata da molti pittori che, secondo Merlau-Ponty, hanno restituito alle cose lo sguardo ad esse rivolto.

Arcangelo Izzo